IL 12 GENNARO 1848

DISCORSO

LETTO ALLA COMMEMORAZIONE

DEL

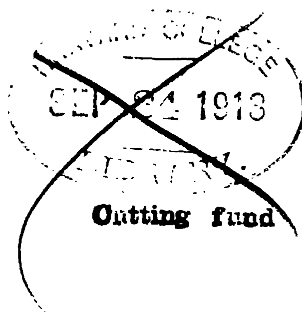
12 GENNARO 1881

DAL

Tipografo Francesco Giliberti



PALERMO
STABILIMENTO TIPOGRAFICO GILIBERTI
Via Celso, Cortile degli Schiavi, N. 35.
1881.


SEP 24 1913
Cutting fund

DICHIARAZIONE

Il Discorso da me letto alla Statua del venerando Rugiero Settimo, non fu scritto con l' intenzione di darlo alle stampe; sì perchè fatto in pochissime ore, non vi era il tempo sufficiente per ammanire tutte le date storiche del concetto che ebbi in animo di svolgere, concetto che credo esattissimo e che a suo tempo, in altro lavoro prometto di sviluppare con documenti; perciò questo non è un lavoro storico completo come avrebbe dovuto essere; sì perchè il degnissimo Presidente della nostra Società senatore La Loggia, volle dare a me tale onorevole incarico superiore alle mie forze; onore da me non ambito; — sebbene si trattava di dire al popolo in poche parole i fatti più salienti come io l' intendo e so in succinto, fatti, che dal 1848 ci condussero all' Unità della Patria; questo io feci, nè poteva far altro in così pochissimo tempo. Però se l'accoglienza del Popolo e la volontà dei più vollero che io lo dassi alle stampe, tradirei me stesso e la buona fede degli ascoltanti se

non lo pubblicassi tale e quale fu letto. Quindi è impossibile trovarvi tutte le circostanze storiche svolte con la chiarezza matematica di chi intende far valere un principio: chè tutto non è permesso dirsi in mezzo alla piazza, nè darlo alle stampe senza muovere suscettibilità in fatto di politica, per contentare l'amor proprio oratorio, o la vana-gloria di quelli che vi presero parte!

Per tutte queste ragioni io chiedo venìa a coloro che mi vollero essere indulgenti.

Palermo, 15 gennaro 1881.

IL 12 GENNARO 1848

IL 4 APRILE, IL 27 MAGGIO 1860

ANNIVERSARIO
DEL RISORGIMENTO ITALIANO

Dopo la partenza dei Sovrani, la Società dei Superstiti del 1848 alla testa di tutte le Associazioni Operaie, precedute dalla banda musicale, si recò nella Piazza della Rivoluzione, ove sulla statua del vecchio Palermo fu collocata la gloriosa bandiera della rivoluzione siciliana del 1848, iniziatasi or sono trentatrè anni, in quella storica piazza.

Di là con tutte le Società operaie si mossero per la statua di Ruggiero Settimo, ove fu deposta una corona di alloro e letto il seguente discorso dal socio tipografo Francesco Giliberti:

> **I monumenti che il popolo innalza ai caduti per la Patria sono la giustizia di Dio, l'unica ricompensa che l'uomo può dare a se stesso, perchè le azioni delle anime generose fossero imitate.**
>
> **GILIBERTI.**

Cittadini!..

Non piglierei la parola in questa solenne occasione, per illustrare un periodo straordinario dei fatti nostri, già per se stesso illustre nella storia siciliana di questa città di Palermo, se non fossi certo della indulgenza vostra!

In mezzo a Voi, residuo delle patrie battaglie, e strenui campioni di libertà onesta e veritiera, io veggo ancora illustri notabilità, la di cui canizie non ha neanco menomato il vigore della parola, nè fatto venir meno la forza dello intelletto per rammentare all'Italia nostra, all'Europa, all' Umanità un fatto storico, meraviglioso, straordinario nella vita dei Popoli, eseguito in questa terra per la ricostituzione degli Stati a savia e logica vita di civiltà!

Il 12 gennaro 1848: la Sfida! — Il 4 aprile: l'Appello! — Il 27 maggio 1860: La Rivincita!

Per la parte ch'io mi ebbi nel 12 gennaro 1848, e di che vado orgoglioso, m'impone l'obbligo, in mezzo a Voi di pigliare la parola, perchè, unico superstite dei quattro che lanciammo la *Sfida* al Borbone, e la Dichiarazione del Comitato Direttore del 10 gennaro 1848: L'avvocato Pietro Galvagno la ideò e la scrisse; Francesco Bagnasco la corresse, il fratello Rosario la divulgò, io la stampai, 1500 copie! E voi, generosi Cittadini, che accorreste imperterriti all'appello; ed inermi, deste corpo al memorabile fatto, sbaragliando da suoi covi la secolare tirannia! Per questo noi tutti qui riuniti ci conosciamo, e compatirete il mio orgoglio di figlio non degenere di Palermo; mentre, per quanto la memoria di 33 anni mi accompagna vi rammenterò di volo, in omaggio

a questo giorno quanto ci costa questa santa libertà, che molte è volte giocata a calcoli di zimbello da coloro stessi che dovrebbero svilupparne le fasi e difenderla!

Il 12 gennaro 1848 è il primo anello della grande catena che si riannoda al 4 aprile e al 27 maggio 1860!

Che cosa fu? diranno i posteri, esaminando ciascuno dei tre fatti isolatamente. Non altro che uno slancio audace di cittadino coraggio civile! I palermitani volevano la loro indipendenza da Napoli, la Costituzione del 1812 garantita dall'Inghilterra, e insorsero, dicono taluni; i siciliani in generale si agitavano, e scossero la città di Palermo per ottenere le loro municipali guarentigie! L'Inghilterra li accarezzava con suscitare il malcontento per assorbire la più grande isola del Mediterraneo, col protettorato attivo, dicono altri!—Ed in effetto, da quanto accadde nei 16 mesi di governo che corsero dal 12 gennaro 1848 al 22 aprile 1849 questa sarebbe la risultante superficialità di quel periodo storico!—Però, o Signori, se mi fate grazia, se mi ascoltate, esaminando i fatti principali, levando il velo che copre il maggior numero di questi; esaminando l'inizio del movimento, gli uomini che vi presero parte, e le circostanze di tempo e luogo, risulta come la luce del Sole che il 12 gennajo 1848 qui, in questa terra del fuoco, e delle grandi iniziative, si combattè per l'Italia e per l'Unità;— in embrione, se

vuolsi, però aspettando chi tra tanti uomini straordinari, si fosse messo alla testa del movimento generale di ciascuno stato .in ciascuna Provincia del già regno d'Italia, allora sminuzzata in tanti piccoli Stati!

Era prudenza necessaria di accorta politica, mascherare il vero obbiettivo nostro per devergere le opinioni di tutti gli oppositori, non interessati alla ricostituzione della nostra unità politica; perché l'Europa di 33 anni addietro non ci avesse schiacciato sul nascere! — Bisognava accarezzare le ambizioni dei nostri oppositori, se si voleva ottenere lo scopo di esistere per sussistere politicamente; e noi già esistiamo, uniti, dalle Alpi all'Etna!

L'Inghilterra voleva fare della Sicilia, con più sicuro successo, una seconda Malta; la Francia nel napolitano agognava stabilire la sua influenza col Luciano Murat; l'Austria al Lombardo-Veneto pensava aggiungere la sua assorbente influenza sulla Toscana, su i Ducati ed il Regno di Napoli; la Spagna, voleva ad ogni costo conservati i Borboni; e la Germania, allora piccola Prussia, covava di ristabilire in Italia il diritto di Cesare dell'Impero Romano; — mentre che la Chiesa cattolica ostacolava il Mastai perchè dubitosa che la Riforma non avesse invaso l'Italia, la Francia, la Spagna come nei passati secoli, e nel 500, nell'Impero austriaco ai tempi di Giuseppe II.

A me, o Signori, membro, e non tipografo mercenario del Comitato che costituiva l'inizio del Risorgimento italiano d'allora, non si può dire che il 12 gennaro 1848 fu un fatto spinto da volgari municipali aspirazioni, nè che sia nato per audacia o per caso. — La Rivoluzione italiana era nel cuore di tutti gl'Italiani, matura e coor-

dinata nello scopo, però mancava di mezzi materiali, — la Sfida la spinse e la sviluppò nel modo, e con le fasi che tutti noi conosciamo; — mentre è certissimo che i Siciliani diriggenti il Comitato secreto furono savii e prudenti politici, più che plebei agitatori di piazza!

Infatti, era nella libera e mite Toscana, allora governata dal Granduca con meno rigorismo delle altre provincie, che affluivano i più dei nostri ingegni e si organizzavano divulgando quanto era necessario per formare un nucleo di opinioni italiane, sino a quando capito che nemmeno in quella provincia si poteva fare assegnamento per l'influenza esercitata dal governo austriaco si pensò il movimento potesse con più certezza di risultato sviluppare in Palermo; ed io stampava in ottobre 1847 la lettera dei Siciliani ai loro fratelli di Napoli; in novembre per ben due volte la lettera del Comitato di Genova; documenti che oggi ha registrato la storia.

Poichè l'inizio del movimento era attaccato ai fatti di Romagna; quando D'Ageglio, Pinelli, Gioberti, Scordia, Settimo, Torrearsa, Amari, Grammonte, Fiorenza, Interdonato, Cordova, Stabile; La Farina, La Masa, Montanelli, Cacioppo, Pilo Gioeni, Rossi, Romeó, Mazzini, Saliceti, Manin, e molti illustri notabilità italiane tessevano il futuro movimento italiano con la stampa in tutte le provincie italiane contemporaneamente. E lo stesso Mastai Ferretti, Pio IX, che dalla sedia di Pietro, reduce ancor esso d'America, tentò promuoverlo, egli per il primo, ed era poi costretto ripiegare la sua azione attiva, ed evolgere, coprendo la di lui azione di politica nazionale, per farla ponteficialmente rivivere più sicura mascherandola! — Ma la storia, o Signori, la storia, in-

nalzerà un giorno monumenti imperituri agli uomini che molto leggermente il volgo dei politicanti ha maledetto! Quando noi vediamo, in prosieguo, spegnere violentemente la gigantesca figura del Gioberti, nella ripresa di posizione in Francia; quel Gioberti autore del Primato degli Italiani! quando, noi vediamo, molti dei nostri uomini politici, Pinelli, Cavour, Rattazzi a misura che costretti scoprirsi, all'estero, sparire dalla scena del mondo incomprensibilmente, noi possiamo asserire, ed avere il diritto di essere creduti, senza pena d'errare, essere stato difficilissimo oltre ogni credere il compito assegnatoci; e perciò dal 12 gennaro 1848 al 5 febbraro, sino al 22 aprile 1849 le battaglie che si combatterono in questa terra di grandi iniziative furono per l'Italiano riscatto; e che la rivoluzione Siciliana del 1847, 48, 49 fu profondamente politica, di savia ed accorta politica italiana; mentre che i nostri uomini tra coloro che la combinarono furono eziandio valorosi campioni di libertà che con la mente e col braccio affrontarono il patibolo, la mitraglia, il bombardamento di 25 giorni!— E allora, le nostre case arse e distrutte, gli edifizii saccheggiati, ma vincemmo, vincemmo — ostinatamente vincemmo!

La spedizione, sebben microscopica, di La Masa, con un pugno dei nostri sul continente, resa prigioniera dal Borbone, non è essa pure un simulacro d'italianismo! che col 15 maggio di Napoli, e la caduta di Novara, furono tre circostanze seriissime, tre sventure nazionali, che costrinsero vieppiù maggiormente a fare più fitto il velo di sana politica? Poichè, mentre a Napoli per il successo ottenuto ringalluzziva il Borbone, ed in Piemonte andava a morire in esilio Carlo Alberto, qui, in

Palermo, e in tutta Sicilia si era costretti, in quei due momenti, fermarsi nel 15 maggio di Napoli; sospendere totalmente la rivoluzione siciliana al 22 aprile 1849 — dopo la sventurata battaglia di Novara; — riprincipiata al 4 aprile 1860 — e noi, i più, andammo scienti del fatto proprio in esilio, e vi perdurammo 10 anni; il maggior numero raccolti sotto le ali del patriarcale Piemonte, coperti dalla figura immortale di Vittorio Emanuele! E pigliammo lena, ed educammo le masse al credo dell'unità della patria, catechizzando i pochi meno politici, e le masse, smascherando allora, perchè certi del nucleo di forze piemontesi, tutto il concetto dell'apriori Siciliana rivoluzione per compire questa grandiosa epopea nazionale; — 10 anni di esilio, sino al 4 aprile 1860!

Grandioso, immenso, incredibile è il fatto storico che costituì questa nostra attuale esistenza politica! — Nè possiamo farci ragione dei sacrifizii, degli studii, degli ostacoli superati, delle deviazioni, delle soste; del lavorìe fatto all'estero, e nella stessa Italia per riunire in un sol tutto le sparse membra della nostra bella Patria, che noi, i nostri uomini, e tutta la gran massa degli Italiani di buona fede abbiam patito ed eseguito senza affacciarci ad esaminare la rivoluzione d'Inghilterra, l'89 di Francia, dagli Stati generali alla caduta della Repubblica; Murat nel Napolitano; il Congresso di Vienna!

Se Voi guardate il 12 gennaro 1848 senza il 4 aprile ed il 27 maggio 1860, isolatamente per se stesso, senza connetterlo coi fatti che si svilupparono nel conti-

nente, esso è solo illustre per la sua audacia, ed incredibile ai posteri! Ma se si esaminano tutti gli anelli di questa catena che a nodo a nodo si ruppero dal 12 gennaro 1848 in poi in Palermo, unito al 4 aprile e 27 maggio 1860; la guerra del Piemonte coll'Austria, le Cinque giornate di Milano; la Repubblica Romana e la Veneta, i fatti di Toscana; l'elezione del Re di Sicilia in persona di Ferdinando di Savoja, non rifiutata, non accettata; il rimescolio degli Italiani e noi di Sicilia sul continente, e l'Europa collegata: Francia, Austria, Spagna e Napoli ad abbattere Roma; la caduta generale una dopo l'altra di tutte le Rivoluzioni dopo Novara, esso è più illustre ancora e più savio in politica di tutte le rivoluzioni che per ben due secoli si son verificate nella razza latina e nell'Anglosassone!

Io parlo ad uomini fatti, a vecchi e canuti campioni di libertà, che per ben 33 anni han bevuto alla tazza delle umane amarezze, e dico loro:

La rivoluzione di Palermo fu lo inizio la spinta che portò la distruzione del dispotismo in Italia, in Germania, in Austria; ed oggi si fa assegnamento nella Turchia e nella Russia; — questo terribile inizio che fu la causa principale del costituirsi ad unità del popolo italiano, fu la più sapiente, la più giusta, la più prudente delle rivoluzioni, perchè se non altro non produsse nè in Sicilia, nè in nissun palmo di terra italiana, già son 33 anni, nè dei Cronwel, nè dei Robespierre! — E la Guillotine a vapore non ha mietuto in Italia tante te-

ste in 33 anni, quante ne caddero in un mese, là dove la libertà é una meretrice scostumata che appesta col bacio dello empirismo e della mistificazione chi ha sete di giustizia, di pace e di amor virtuale!

Mentre questa è libertà vera! — Libertà, per tutti coloro che non incomodano il Codice penale!

Ora, per tutto questo, per la santità dello scopo, per il risultato ottenuto, e per le grandi figure di nostri uomini che si sono innalzati dalla sfera comune è una soddisfazione il veder qui riuniti i Superstiti del 1848 in mezzo al Popolo plaudente; uomini che han ben meritato dalla patria!

Voi che sfidaste le torture, i patiboli, gl'incendii, l'esilio, la morte; Voi che vi centuplicaste per l'Italia! Ed io godo, ed Italia, e Sicilia nostra festeggia con noi questi giorni di consolazione! e son contento potervi diriggere la parola e dire, in mezzo a Voi: Anch'io ho portato la mia piccola pietra alla edificazione del tempio della libertà, poco curandomi dell'abbandono e la dimenticanza dei gaudenti!

La gran maggioranza degli Italiani ha avuto molta virtù da tollerare i professori di rivoluzione, speculatori sulle sventure nazionali, e incettatori del ben essere generale, spuntando le loro armi, e le arti loro senza distruggerli violentemente; per purificare a poco a poco l'atmosfera della loro influenza postuma per salvare l'Italia e farla patrona di se stessa. Gl'Italiani hanno avuto longanimità, e noi di Sicilia molta fede politica!

Il 12 gennajo 1848 è uno di quei giorni e di quei fatti che bisogna esaminare sin dal novembre 47; che per le dimostrazioni popolari, nei teatri, nelle ville, nei ritrovi; con la stampa, e con le preghiere al capo dello Stato del già Regno delle due Sicilie, si sperava indurre Ferdinando Borbone che governava 12 milioni d'Italiani si fosse messo lui alla testa del movimento e con i mezzi militari ed economici di che abbondava allora lo stato ottenere quanto al Congresso di Vienna ci era stato da Metternik e dall'Inghilterra negato. Ma il Borbone, che nato pur esso in Palermo, non volle comprendere i tempi cambiati, e lo avvicinarsi della tempesta, o non seppe usare, o non seppe trovare gli uomini; invece di appoggiare le giuste brame dei patriotti ci carcerava, ci tormentava, ci disarmava — ci proibiva con la forza brutale sin anco la forma della barba all'Italiana! —Le aspirazioni più sante! — sino a che la pazienza del Dio dei popoli si compresse tanto che sviluppò gigante dagli stessi sepolcri dei martiri dei fratelli Bandiera, e..... in sostituzione di armi che ci mancavano, vietate, pena la fucilazione, ci costrinse quasi ad impugnare le ossa dei nostri martiri stessi, ed insorgemmo, e — vincemmo!

Qua, sul terren di Procida, sangue di Francia stilla! e la tremenda squilla non è suonata ancora! La disperazione produsse la maledizione, la trasformazione! — Ed il comitato che avea chiarificate le aspirazioni del Popolo; semplificate le ripugnanze, persuadeva con tutta la longanimità possibile, con la lettera di Malta, sino a quando fu costretto stampare la Sfida, la memorabile Sfida!

« Ferdinando tutto ha sprezzato; le preghiere, le pa-

« cifiche dimostrazioni; è noi, popolo nato libero; ri-
« dotto tra catene, esiteremo ancora un istante? ec.

E dopo due giorni:

« La popolazione di Palermo uscirà armata all' alba del giorno 12, mantenendo il più imponente contegno; aspettando nelle piazze i loro capi che si faranno conoscere; — non si tirerà sulla truppa se non dopo serie provocaziuni ed aperte ostilità. Non si domanderanno contribuzioni ai proprietari, se non saranno spontaneamente esibite. — Ciò serve a smentire quanto la Polizia va indegnamente praticando, ec. ec. »

Ebbene — l' alba del 12 spuntava; la popolazione di Palermo, le sue donne, i vecchi, il patriziato era tutto all'impiedi aspettando i capi, ed il segnale della riscossa! Tutte le piazze principali della vasta nostra Palermo piene di truppa, di cavalleria e di scherani con le armi in pugno, e le miccie accese! — E noi eravamo inermi! — Fu allora che il grido di Paolo Paternostro, di Pietro Omodei, di Giuseppe La Masa, che lui, solo, si presentò al popolo e disse: Il comitato sono io! quando il popolo insorto si credette per poco ingannato! — e Bivona, e Mario Palizzolo, i fratelli Cianciolo, Rosolino Pilo, Miloro, e l' instancabile Jacona, e Francesco Paolo Ciaccio, Salvatore Cappello, Oddo ed altri patriotti, che scoperte le loro coccarde dei colori nazionali alzarono il grido della riscossa! Ed erano inermi! — Ma l'eco si riprodusse! Il popolo fremè di rabbia; la rivoluzione si compiva! Nella truppa che si ritirava nei quartieri, la costernazione era immensa! — Si cominciò a cercare armi ovunque, munizioni; era impossibile trovarne! — Incredibile a dirsi, mancavano sinanco nei magazzini dei

merciai i nastri a colori rossi e verdi perchè uniti col bianco non s'improvvisassero coccarde! — e la rabbia si moltiplicava! — Si pensò allora disarmare la truppa.— I più audaci attaccarono i regii! — L'ira del popolo era al colmo! — La truppa si ritirava scomposta, mentre la cavalleria uccideva Pietro Omodei, primo martire della rivoluzione! — Ed il bombardamento comincia — la desolazione ovunque s'impadronisce del campo! — Si formò un comitato nella storica Piazza Fieravecchia per trovare armi, mezzi, munizioni, diriggere il Popolo! — ma... la sera, ancora eravamo inermi! — Fuvvi un momento di disperazione! Ma la nostra causa era giusta, ed il Grande Architetto dell'Universo, che guida i popoli nei suoi savii cimenti ispirò i cuori di quel pugno di coraggiosi: La Masa, Jacona, Mario Palizzolo, Bivona, Ciaccio, Paolo Paternostro, che il giorno 13 noi ebbimo armi, danaro, consiglio diriggente nella storica Piazza della Fieravecchia; e, in 25 giorni di ostinato combattimento fu spazzata la città delle grandi iniziative e delle barricate!

È inutile dire a voi, uomini del 1848, del 4 aprile e del 27 maggio 1860 ciò che fu; quanto opraste in quel periodo storico e nei successivi! Rammentare a voi stessi i fatti vostri è un fuor d'opera. Nè potrei sviluppare fatti senza tradire me stesso, la causa per la quale ho combattuto!

Però uno solo vale per tutti: La venuta del Desuchet con 12,000 uomini, che sbarcato ai 4 venti cercava girare Palermo dal Giardino Villafranca, e congiungersi a Palazzo reale! — Quando a Porta Macqueda fu rotto da un pugno di popolani, coraggiosi più che esperti, che

lo rinculano, ed è costretto imbarcare gli avanzi della sua colonna in uno stato di distruzione incredibile! Ed oggi, nel luogo stesso dove questo fatto d'armi si combattè, è quella strada, un Monumento, che della Libertà ha nome! ed é in questo posto dove il Politeama sorge gigante; il Teatro Massimo s'innalza, opera di colossale siciliana costruzione ideata; dove, una nuova Palermo sorge più bella; dove la veneranda statua del nostro Presidente dei sedici mesi di Governo Siciliano Ruggiero Settimo dei Principi di Fitalia s'innalza; dove la patriottica figura di Giovanni Cottone Principe di Castelnuovo signoreggia la Piazza; — e direi quasi, a soddisfazione di questi due nostri concittadini illustri, appartenenti al nostro Patriziato, per cittadine virtù a nissun altro, di altro popolo secondo, che: Ruggiero Settimo e Giovanni Cottone sono due eterne sentinelle a guardia della libertà, giusto in questo posto dove la libertà da un pugno di pochi generosi fu guadagnata!

Il 4 aprile — al rintocco della Campana della Gancia, ripullula, si riattiva di nuovo ribattezzandosi col sangue cittadino la rivoluzione! I soccorsi degli esuli, il coraggio e l'audacia degli uomini di dentro sfidano col petto la tirannia aberrata e stolida; ma il movimento per poco è soverchiato, quasi spento, abortisce: i nostri cadono in gran numero; le prigioni e gli ospedali si popolano; lo stato d'assedio, le fucilazioni incredibili, e tutto quanto la tirannia briaca, agonizzante e decrepita sa mettere in opera fu adoperato! — Rosolino Pilo Gioeni dei Conti Capaci, precursore dei Mille sbarca con pochi degli esuli ed

è ucciso sul Monte Niviera; — ma la rivoluzione non si arresta; l'opinione è generalizzata; — il Popolo del 1848, del 4 aprile freme, ed organizza con gli esuli il 27 maggio, duce Garibaldi, Francesco Crispi, Cordova, Orsini, La Masa, Ciaccio, tutti gli esuli d'ovunque, rimettono armati e condottieri il piede nella loro patria, insieme a quanti italiani poterono contenere due vapori delle Messaggerie e la liberano, col Popolo, dalla esosa tirannia! — Nel 4 aprile giganteggia la figura di Francesco Riso, questo instancabile operajo, che noi abbiamo eternizzato nel marmo, perchè i posteri lo imitassero!— E Rosolino Pilo, e Raffaele Debenedetto, nobilissime figure, insegnino ai posteri come si ama la Patria! e Pantaleo, quel padre Pantaleo che dopo avere sparso il suo sangue in Palermo moriva quasi di miseria in Roma!

I prodi di dentro e quelli di fuori, e lo sbarco di Garibaldi in Marsala, chiamarono a raccolta i discendenti del Vespro, ed i soccorsi del gran Re che non ci vennero meno fecero il 27 maggio! All'alba pure, si scoverchiarono i sepolcri, e le ombre dei martiri infondono coraggio da sbaragliare a Porta di Termini la tirannia del Borbone! 1000 Italiani di tutte le provincie del Regno, il maggior numero, siciliani in terra siciliana, dell'emigrazione politica del 1848 con le armi in mano sfondano a schioppettate la già famosa Porta di Termini e s'impadroniscono della storica piazza della Fieravecchia; vanno alla casa Comunale; e Garibaldi, Crispi, Carini, Cenni, La Masa, Orsini, Francesco Paolo ed Alessandro Ciaccio, e quanti esuli nostri poterono vivi

ricalcare la terra dei Vespri, col coraggio da Leoni affrontano la tirannia borbonica: e gl'incendii, il bombardamento il più infame; e la nostra città fumava sotto le sue rovine! — tutto il quartiere Albergheria in fiamme; il Palazzo Carini, la Martorana, Santa Caterina non restarono che un mucchio di rovine fumanti; e 28 cadaveri furono estratti sotto le macerie del Palazzo Carini! Ma il Popolo di Palermo non si ristà, si batte tutto: le donne, i ragazzi, i vecchi — il Popolo diretto da Garibaldi e da Crispi non cede un palmo del suo terreno, ma si centuplica sino a che la capitolazione del Generale Bosco, dettata dal miracolo Garibaldi annunzia all' Europa il compimento della rivoluzione italiana in Palermo città delle grandi iniziative! — 22 mila uomini di guarnigione si imbarcarono alla volta di Napoli cedendo le armi e lasciando libera la città!

Fuvvi un giorno memorabile nella storia di Sicilia, un giorno di eroismo miracoloso nella vita di Garibaldi, giorno che rammento con orgoglio di Siciliano, quando Bosco con una colonna di 6000 uomini incendiava il già Corso dei Mille, dal Ponte Ammiraglio, e s'impadronisce nuovamente della Porta di Termini, arriva alla Fieravecchia, tira granate sul Palazzo Municipale, e già lo colpisce; il prode generale Giacinto Carini lo affronta alla barricata palmo a palmo, e già manca di munizioni ed è ferito e rotto, e Bosco si avanza! — Ebbene, mancano generalmente le munizioni! — non avevamo che un 40 pacchi di soli cartuccie e le improvvisate lance! — e già lo scoraggiamento invade i pochi per un momento! ma il Popolo, che è la giustizia di Dio, nei momenti supremi di suo eroismo, volle! Col suo coraggio in po-

che ore creò tante barricate inespugnabili, che potè dirsi: Creò una tomba da sepellirvi dentro offensori e difensori ad una volta — e noi vincemmo! — E la nostra Palermo difesa dal Popolo, da Garibaldi, dai Mille di Marsala, dai suoi cittadini spaventò talmente coloro che volevano vincerla, che noi vincemmo! —L'Italia qui fu fatta, 432,000 voti lo affermarono! — ostinatamente in questa città, che lo straniero, se qualche volta per poco ha parzialmente governato, non ha mai definitivamente vinto!

Ed io, a questo punto, cesso il mio dire, per non abusare di più della pazienza vostra, facendo pompa di una erudizione che non ho.

Salutando Voi tutti, salutando questo giorno come principio del nostro Risorgimento dall'Etna alle Alpi, e alla estrema punta di Trapani; come il più ostinato ed il più bello dei fatti storici moderni; convinto come sono che se la libertà ha molti pregi essa non è scevra di difetti; ma essa è il Sole, la Luce, la Potenza del ben essere dell'Umanità! Ed i nostri figli godranno, siatene certi, il benefizio della libertà vera, santa, sapiente; e quello che è più l'indipendenza dallo straniero, ché non passeggerà baldanzoso le nostre strade; non brutterà le nostre donne; non ci detterà la sua legge; la sua lingua! I nostri baluardi non saranno più difesi da mercenarii dalla Svizzera e dalla Baviera; bensì dal soldato italiano, dall'esercito nostro; creato con i figli nostri, che la Leva ha già in pochi anni purificato e reso omogeneo al fuoco delle patrie battaglie; e questa Italia in sette piccoli Stati già divisa, espressione di geografia geologica e terra dei morti, é oggi elemento di ordine

e di equilibrio europeo nel consorzio delle Nazioni, che che voglia dirsi, con armi proprie, e naviglio proprio; — libera nei suoi concetti politici e di economia!

Or mi fa d'uopo insieme a Voi, a Voi che avete dignitosamente mostrato il vostro affetto al figlio di Vittorio Emanuele II°, al figlio di quel Grande, che col suo coraggio, con la longanimità, con la prudenza possibile, fu il fondatore della nostra unità, che per debito di gratitudine mandi un saluto al più cavàlleresco dei re, Umberto I° di Savoja, perchè anche Lui imperterrito soldato d'Italia nel 1866, chiuso in un quadrato da 211 italiani, per ben tre volte assalito da cavalleria di ulani austriaci, non si ruppe no, ma resistè fiero ed orgoglioso del nome d'Italia, sbaragliandoli col ben nutrito fuoco da Lui diretto; ed accompagni pure questo saluto alla graziosa regina Margherita, la di cui figura ispira alle donne italiane virtù, moralità, carità a tutta prova! — mentre per debito di riconoscenza e di onore mando un applauso, un triplice applauso ed una stretta di mano all'illustre condottiero dei Mille di Marsala, al Capitano del Popolo, Eroe dei due Mondi dell'Epoca moderna, Giuseppe Garibaldi!

F.° Giliberti

La sera il nostro Municipio volle lodevolmente coronare l'opera concorrendo alla Commemorazione della gloria popolare del 1848, facendo illuminare tutto il Corso Vittorio Emanuele ed il palazzo di Città, e ponendo la musica cittadina a suonare scelti pezzi in piazza Pretoria, mentre i vecchi patriotti, superstiti del 1848, si trovavano riuniti in geniale banchetto all'Albergo Centrale.

Circa quaranta furono gli intervenuti, fra i quali il Sindaco Senatore Turrisi e l'onorevole deputato Crispi, invitati dalla Società del 1848.

Il cavaliere Salvatore Gulì, pure invitato, fece il dono di due grandiose focacce dolci coi ritratti delle LL. MM. eseguiti da un abile e perfetto artista, non che del *Lacrima Cristi* proveniente dalle sue vigne, e che era in vero un Nettare stupendo.

Il servizio fu inappuntabile da parte del proprietario dell'Albergo signor Grandi.

La più cordiale famigliarità e l'allegria regnarono fra i socii intervenuti, ed arrivati al momento dei brindisi, sorse primo il Presidente, Senatore La Loggia, il quale lesse il seguente telegramma:

« SALVATORE CAPPELLO

Palermo

« Festeggiando giorno memorando nostro risorgimento, inviamo fraterno saluto Società Superstiti, compagni reduci.

« *Fratelli Orlando* »

Quindi rammentando i gloriosi fatti del 12 gennaro 1848, disse che la storica Campana della Gancia scosse dal lungo letargo e dal servaggio, non solo l'Italia, ma l'Europa tutta; e che l'unificazione d'Italia devesi al braccio del popolo ed alla lealtà della casa di Savoia. Invitava quindi a spedire al Presidente del Consiglio dei Ministri, onorevole Cairoli, un telegramma per le LL. MM. di saluto e ringraziamento.

Allora il colonnello Jacona invitò a propinare alla salute del Sindaco e della Giunta Municipale, che seppero così bene e degnamente rappresentare la città di Palermo in occasione della venuta delle LL. MM.

Il Sindaco, ringraziando il colonnello Jacona e tutti i vecchi patriotti del 1848 che lo appoggiarono nell'ardua impresa che si era prefissa, disse che il nuovo plebiscito pronunciato spontaneamente in questi giorni da tutta la cittadinanza Palermitana, avrà eco in Italia, perchè l'amore fra popolo e re è il talismano dell'unità, della civiltà e del progresso.

. L'ottimo barone Turrisi, lietissimo di trovarsi fra i vecchi Superstiti del 1848, disse molte altre patriottiche porole che per brevità omettiamo, e conchiuse portando un brindisi alle LL. MM. accolto da fragorosi applausi.

Il prof. La Loggia, alzatosi per la seconda volta: Vi invito, disse, a spedire al sindaco di Milano un telegramma di cordiale saluto pei fratelli Lombardi che, alla Sfida da noi lanciata alla tirannide borbonica il 12 gennaro 1848, risposero immediatamente insorgendo contro la tirannide straniera colle Cinque gloriose Giornate.

Allora il nostro amico Ferrario Abele, milanese di nascita, ma siciliano di cuore, rispose con queste parole:

« Ringrazio i nobili superstiti siciliani del 1848 per l'affettuoso saluto mandato ai miei concittadini, e, facendomi interprete dei fraterni sentimenti dei vecchi combattenti milanesi nelle Cinque Giornate, bevo alla salute dei forti Patriotti Siciliani del 12 gennaro 1848 e li invito a bere con me alla salute ed alla prosperità di tutti gli Operai palermitani, che per la loro condotta patriottica e dignitosissima, mantenuta in questi giorni, si debbono additare ad esempio agli Operai d'Italia. »

L'avvocato Schirò, lanciando un dardo contro i denigratori della Sicilia, propinò alla fusione del gran partito liberale, che è quella che portò al Municipio uomini come il barone Turrisi, che seppero così bene rappresentare Palermo.

E l'avvocato Pietro Messineo col suo facile ed energico eloquio, facendo eco alle parole dello Schirò, disse che si deve alla Società del 1848 la fusione di tutte le Società operaie e politiche e che, dal momento che si applaude a tale fusione, devonsi anche far scomparire dal seno della Società quei piccoli screzii che sono sorti per malintesi; ed invitò quindi tutti i soci presenti a promettere, davanti all'ottimo ed infaticabile rappresentante della città, ed all'ardito lottatore della Sinistra parlamentare, di rimanere costantemente unita per battere e vincere il comuue nemico, che è il nemico dell'unità italiana!

Il maggiore Giacinto Agnello propose di spedire un telegramma al generale Garibaldi, il quale personifica in sè la vittoria della rivoluzione italiana; ed il nostro vecchio, Padre Vito Ragona, propose spedire altro telegramma al prefetto Giorgio Tamajo, che nell'insur-

rezione del 1848 non fu secondo a nessuno. Allora il colonnello Mario Palizzolo invitò a bere alla salute del generale La Masa che fu tanta e gloriosa parte nella rivoluzione di Piazza Fieravecchia.

Infine, alzatosi l'on. Crispi, incominciò a ringraziare i precursori della rivoluzione Europea e disse esser lieto trovarsi coi pochi superstiti della stessa dopo 33 anni di lotta. Quindi, parlando del di lui arrivo in Palermo con le LL. MM., disse che, ponendo piede su questa terra, riflettè come nel dicembre 1713 Vittorio Amedeo, della casa di Savoia, sbarcasse sui nostri lidi accompagnato dalla flotta inglese, e soggiunse: chi avrebbe mai detto allora che oggi, dopo 167 anni, un discendente dello stesso Vittorio Amedeo, fatto Re d'Italia per voto popolare, ponesse piede, da tutti acclamato, nello stesso porto ed accompagnato, non più da stranieri, ma da una flotta italiana, e sopra una corazzata che portava il nome di *Roma* capitale d'Italia? Sono questi dei confronti storici che fanno riflettere il filosofo ed il patriota.

Disse altresì che, se al 1848 i siciliani fossero rimasti vincitori, forse nel 1860 non si sarebbe fondata l'Unità d'Italia; e che le sconfitte popolari servono di lezione alle generazioni future, e di stimolo alle stesse per raggiungere una meta più sublime, come si raggiunse nel 1860.

Disse ch'egli trova la necessità dell'unione fra la Dinastia Sabauda ed il Popolo, perchè senza questa non potrebbero sussistere nè libertà, nè unità in Italia.

Infine, parlando della di lui elezione a deputato di Palermo, disse che la riuscita di tale elezione venne

da tutti giudicata come la vittoria del partito unitario contro un partito che ormai non può più risorgere, perchè messo all'ostracismo dai tempi e dal progresso.

Le belle parole dell'on. deputato di Palermo, che noi qui abbiamo tentato invano riassumere in poche linee, vennero reiteratamente applaudite da tutti gli intervenuti.

Terminati i patriottici brindisi alle 10 pom., vennero dal Presidente senatore La Loggia spediti i seguenti telegrammi:

« PRESIDENTE CONSIGLIO DEI MINISTRI

Girgenti

« Associazione Superstiti 1848, ricorrendo oggi anniversario famoso 12 gennaro 1848, quando Sicilia inerme sfidava a giorno fisso suo feroce tiranno e debellavalo, riunita geniale convivio, manda reverente saluto e voti ardenti felicità intera famiglia Reale. »

« GENERALE GARIBALDI

Alassio

« Società Superstiti 1848, questo giorno memorando libertà Siciliane, manda Voi, invitto Capitano popolo, saluto affetto e voti ardentissimi vostra conservazione patria comune. »

« SINDACO

Milano

« Superstiti 1848, ricorrendo anniversario 12 gennaro 1848, sedenti geniale banchetto, mandano più cordiale saluto eroica città Cinque Giornate. »

« Generale La Masa

Roma

« Vostri commilitoni superstiti del 1848, ricorrendo commemorazione 12 gennaro, han propinato vostra salute, e mandanvi fraterno saluto. »

« Tamaio Prefetto

Girgenti

« Superstiti 1848, riuniti geniale banchetto, mandano a Voi loro commilitone affettuoso fraterno saluto. »

« Luigi Orlando e famiglia

Livorno

« Società Superstiti 1848, oggi riunita come consueto per ricorrenza 12 gennaro, han propinato vostra salute, ricordandovi con sentito affetto. »

[illegible]

Pag. 7, lin. 2 [illegible]

8 [illegible] 5 [illegible]

12 [illegible] 12

14 [illegible] 15 [illegible]

24 [illegible] 25 [illegible]

		ERRORI	CORREZIONI
Pag. 7,	lin. 2	molte è volte	molte volte è
8	» 5	stato	Stato
12	« 12	latina	Latina
14	« 19	fratelli bandiera	Fratelli Bandiera
24	« 25	comune	comune

